

STORIA ILLUSTRATA VOL. 46



1980-1990
e appendici

**LADRONI, ASSASSINI E
VITTIME DELLA PRIMA
REPUBBLICA**

IOR  *Istituto per
le Opere
di Religione*



Licio Gelli
(Pistoia, 21
aprile 1919 –
Arezzo, 15
dicembre
2015)



Imprenditore e faccendiere italiano, principalmente noto come «Maestro venerabile» della loggia massonica P2. È stato condannato per depistaggio delle indagini della strage di Bologna del 1980 e per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano. Dopo essere stato detenuto in Svizzera e Francia, ha vissuto ad Arezzo, a Villa Wanda.

Dopo la seconda guerra mondiale, si ipotizza che Gelli si sia arruolato nella CIA, su raccomandazione dei servizi segreti italiani (ma tale ipotesi non è stata verificata). Contemporaneamente veniva sospettato dal SIFAR di essere un collaboratore del PCI e di svolgere attività di spionaggio a favore degli Stati dell'Europa orientale (venendo descritto come un «personaggio capace di compiere qualunque azione»)

Iniziato alla massoneria (1963), in breve tempo ne scalò i gradi principali, fino a diventare maestro venerabile della loggia Propaganda 2 (detta P2)

Benché per molti si trattasse soltanto di un'ulteriore e ben frequentata sede di affarismo politico, nel corso degli anni settanta la P2 si sarebbe qualificata per aver concentrato i protagonisti di un disegno eversivo, di cui fu traccia il Piano di rinascita democratica redatto da Francesco Cosentino su istruzioni dello stesso Gelli.

Questi nel 1970 avrebbe dovuto arrestare il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, nell'ambito del fallito Golpe Borghese: Gelli ha sempre smentito questa ipotesi. Si è ipotizzato che Gelli avesse avuto un ruolo preminente nell'organizzazione Gladio, una struttura segreta di tipo Stay-behind, promossa dalla NATO e finanziata in parte dalla CIA allo scopo di contrastare l'influenza comunista in Italia, così come negli altri Stati europei. L'affaire Gladio è stato affrontato (anche giudizialmente) senza collegamenti diretti alla questione P2.

Licio Gelli
(Pistoia, 21
aprile 1919 –
Arezzo, 15
dicembre
2015)



Imprenditore e faccendiere italiano, principalmente noto come «Maestro venerabile» della loggia massonica P2. È stato condannato per depistaggio delle indagini della strage di Bologna del 1980 e per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano. Dopo essere stato detenuto in Svizzera e Francia, ha vissuto ad Arezzo, a Villa Wanda.

Il 17 marzo 1981, i giudici istruttori Gherardo Colombo e Giuliano Turone, nell'ambito di un'inchiesta sul finto rapimento del finanziere Michele Sindona, fecero perquisire la villa di Gelli ad Arezzo e la fabbrica di sua proprietà (la «Giòle», a Castiglion Fibocchi), che portò alla scoperta di una lunga lista di alti ufficiali delle forze armate e di funzionari pubblici aderenti alla P2[15]. La lista, la cui esistenza era presto divenuta celebre grazie agli organi d'informazione, includeva anche l'intero gruppo dirigente dei servizi segreti italiani, parlamentari, industriali, giornalisti e personaggi facoltosi come il più volte Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (a quel tempo non ancora in politica), Vittorio Emanuele di Savoia, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Costanzo. Vi sono molti elementi, a partire dalla numerazione, che lasciano tuttavia ritenere che la lista rinvenuta fosse incompleta.

In fuga, Licio Gelli scappò in Svizzera, dove fu arrestato, il 13 settembre 1982, mentre cercava di ritirare decine di migliaia di dollari a Ginevra, ma, il 10 agosto 1983, riuscì ad evadere dalla prigione[16]. Fuggì quindi in Sudamerica, prima di costituirsi in Svizzera nel 1987[16]. Lo scandalo nazionale conseguente alla scoperta delle liste fu quasi drammatico, dato che molte delle più delicate cariche della Repubblica italiana erano occupate da affiliati all'organizzazione di Gelli.

Licio Gelli
(Pistoia, 21
aprile 1919 –
Arezzo, 15
dicembre
2015)



Imprenditore e faccendiere italiano, principalmente noto come «Maestro venerabile» della loggia massonica P2. È stato condannato per depistaggio delle indagini della strage di Bologna del 1980 e per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano. Dopo essere stato detenuto in Svizzera e Francia, ha vissuto ad Arezzo, a Villa Wanda.

Con Stefano Delle Chiaie ed altri imputati è stato coinvolto nel processo per la strage di Bologna, avvenuta il 2 agosto 1980, nella quale furono uccise 85 persone e 200 rimasero ferite. Imputato di associazione sovversiva e calunnia con finalità di depistaggio, fu condannato con sentenza definitiva dalla Cassazione il 23 novembre 1995 per depistaggio a 10 anni di carcere, insieme al faccendiere Francesco Pazienza (anch'egli condannato a 10 anni), al generale Pietro Musumeci e al colonnello Giuseppe Belmonte (rispettivamente condannati a 8 anni e 5 mesi, e a 7 anni e 11 mesi), mentre fu assolto dall'accusa di associazione sovversiva già nel processo di primo grado

Licio Gelli aveva coltivato buoni rapporti con il generale e Presidente argentino Roberto Eduardo Viola e l'ammiraglio Emilio Massera, durante il periodo della dittatura. Gelli riceverà pure un passaporto diplomatico dell'Argentina.

Massera pochi giorni dopo il golpe, il 28 marzo 1976, scrisse a Gelli per esprimere «la sua sincera allegria per come tutto si fosse sviluppato secondo i piani prestabiliti» e augurargli «un governo forte e fermo sulle sue posizioni e nei suoi propositi che sappia soffocare l'insurrezione dei dilaganti movimenti di ispirazione marxista». I rapporti con i militari continueranno dopo il ritorno della democrazia in Argentina, nel 1983.

Licio Gelli
(Pistoia, 21
aprile 1919 –
Arezzo, 15
dicembre
2015)



Uno degli affiliati della P2 era il finanziere Michele Sindona, il quale nel 1972 aveva acquistato il controllo della Franklin National Bank di Long Island. Nel 1977, in seguito alla bancarotta delle sue banche, Sindona si rivolse a Gelli per elaborare piani di salvataggio della Banca Privata Italiana, la principale del gruppo Sindona; Gelli stesso interessò Giulio Andreotti, il quale gli riferì che «la cosa andava positivamente» e incaricò informalmente il senatore Gaetano Stammati (anch'egli affiliato alla loggia P2) e Franco Evangelisti di studiare il progetto di salvataggio della Banca Privata Italiana, il quale venne però rifiutato da Mario Sarcinelli, vice direttore generale della Banca d'Italia.

Qualche anno dopo molti sospetti si sono concentrati su Gelli in relazione al fallimento finanziario del Banco Ambrosiano e al suo eventuale coinvolgimento nell'omicidio del banchiere milanese Roberto Calvi (affiliato pure alla P2), che era stato in carcere proprio per il crack dell'Ambrosiano e, dopo essere tornato in libertà, venne ritrovato impiccato sotto il Blackfriars Bridge a Londra: infatti Gelli e Calvi avevano investito denaro sporco nello IOR e nel Banco Ambrosiano per conto del boss mafioso Giuseppe Calò, che curava gli interessi finanziari del clan dei Corleonesi.

In ogni caso, Licio Gelli fu condannato nel 1994 a 12 anni di carcere, dopo essere stato riconosciuto colpevole della frode riguardante la bancarotta del Banco Ambrosiano nel 1982 (vi era stato trovato un buco di 1,3 miliardi di dollari) che era collegato alla banca del Vaticano, lo IOR. Affrontò inoltre una sentenza di tre anni relativa alla P2. Scomparve mentre era in libertà sulla parola, per essere infine arrestato sulla riviera francese a Villefranche sur Mer. La polizia rinvenne nella sua villa oltre 2 milioni di dollari in lingotti d'oro

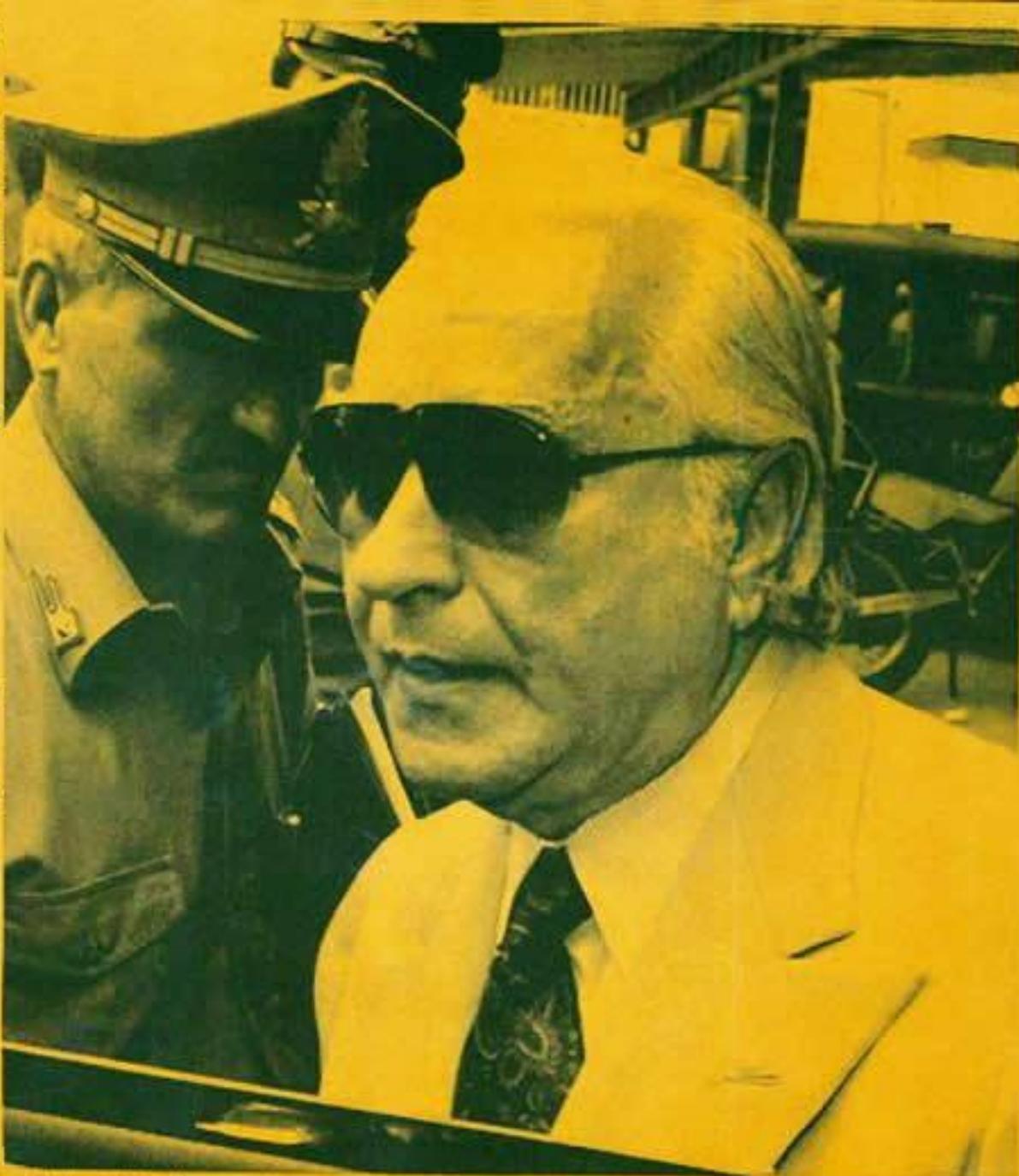
Umberto Ortolani

(Roma, 31 maggio 1913 – Roma, 17 gennaio 2002)
è stato un imprenditore italiano. Viene considerato come la vera "mente" della loggia P2, avendo favorito lo sviluppo degli affari di Licio Gelli in Sud America e con il Vaticano, tramite l'Istituto per le Opere di Religione (IOR) di mons. Marcinkus.

Viene accusato, ma poi sarà prosciolto, per il coinvolgimento nella strage di Bologna. Rifugiatosi a San Paolo, il Brasile si è sempre rifiutato di arrestarlo perché, dal 1978, aveva preso la cittadinanza brasiliana. Il 21 giugno 1989, Ortolani rientra in Italia.

All'aeroporto di Malpensa, la Guardia di Finanza gli notifica due mandati di cattura per bancarotta fraudolenta. Viene rinchiuso nel carcere milanese di Opera ma, pagando una cauzione di 600 milioni di lire, dopo una settimana è di nuovo libero. Il 28 gennaio 1994 viene condannato a quattro anni di reclusione per concorso in bancarotta nell'ambito della gestione della Rizzoli, di cui era stato consigliere di amministrazione.

Nel 1996, nel processo a carico della loggia P2, viene assolto dall'accusa di cospirazione politica contro i poteri dello Stato. Nell'aprile 1998 la Corte di Cassazione conferma e rende definitiva la condanna a 12 anni per il crack del Banco Ambrosiano. Ortolani, che vive a Roma, non torna in carcere, a causa delle sue cattive condizioni di salute. Il tribunale di Sorveglianza di Roma sospende, l'esecuzione della pena a causa della sua malattia.



(MIL) (MILAN, JUNE 20) - FUGITIVE BANKER GIVES HIMSELF UP AFTER EIGHT YEARS -- Fugitive banker Umberto Ortolani, 76, wanted in connection with Italy's major post-war banking scandal, the 1982 collapse of Banca Ambrosiano, escorted by a custom policeman upon his arrival in Milan, after he gave himself up to Italian authorities Tuesday afternoon at Milan's airport. He flew to Italy from Rio De Janeiro, Brazil, where he spent the last eight years. (AP LASERPHOTO) (ap42010str) 1989 MILAN 007



Paul Casimir Marcinkus
(Cicero, 15 gennaio 1922 -
Sun City, 20 febbraio 2006) è
stato un arcivescovo
cattolico statunitense.

PAUL MARCINKUS

All'inizio degli anni ottanta, il nome di Marcinkus fu collegato a scandali finanziari riportati in prima pagina sulla stampa di tutto il mondo. In particolare fu accertato che lo IOR, a quel tempo diretto da Marcinkus, aveva avuto un ruolo primario nel crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, in un complicato "risiko bancario" che aveva come ulteriori protagonisti personaggi discussi come Michele Sindona e il "venerabile maestro" della loggia massonica P2, Licio Gelli.

Secondo quanto pubblicato il 12 settembre 1978 dalla rivista OP - Osservatore Politico[2] di Mino Pecorelli (ucciso il 20 marzo 1979), Marcinkus entrò a far parte della massoneria il 21 agosto 1967 con numero di matricola 43/649 e soprannome "Marpa". Il suo nome era indicato in una lista pubblicata da OP contenente 121 ecclesiastici massoni, fra cui Jean-Marie Villot (Cardinale segretario di Stato), Agostino Casaroli (capo del ministero degli affari esteri del Vaticano), Pasquale Macchi (segretario di Paolo VI), monsignor Donato De Bonis (alto esponente dello IOR), Ugo Poletti (vicario generale di Roma), don Virgilio Levi (vicedirettore de «L'Osservatore Romano»), Annibale Bugnini (cerimoniere pontificio) e Roberto Tucci (direttore di Radio Vaticana).

Il 24 dicembre 1968 fu nominato organizzatore dei viaggi papali e arcivescovo titolare di Orta.

Negli anni settanta Paolo VI lo incaricò di organizzare anche il servizio di guardia del corpo alla sua persona.

Con Calvi fondò nel 1971 la Cisalpina Overseas Nassau Bank[11] (poi Banco Ambrosiano Overseas, indagato per riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico[12]) nelle Bahamas, nel cui consiglio di amministrazione figuravano anche Sindona e Licio Gelli

Paul Casimir Marcinkus (Cicero, 15 gennaio 1922 - Sun City, 20 febbraio 2006) è stato un arcivescovo cattolico statunitense.





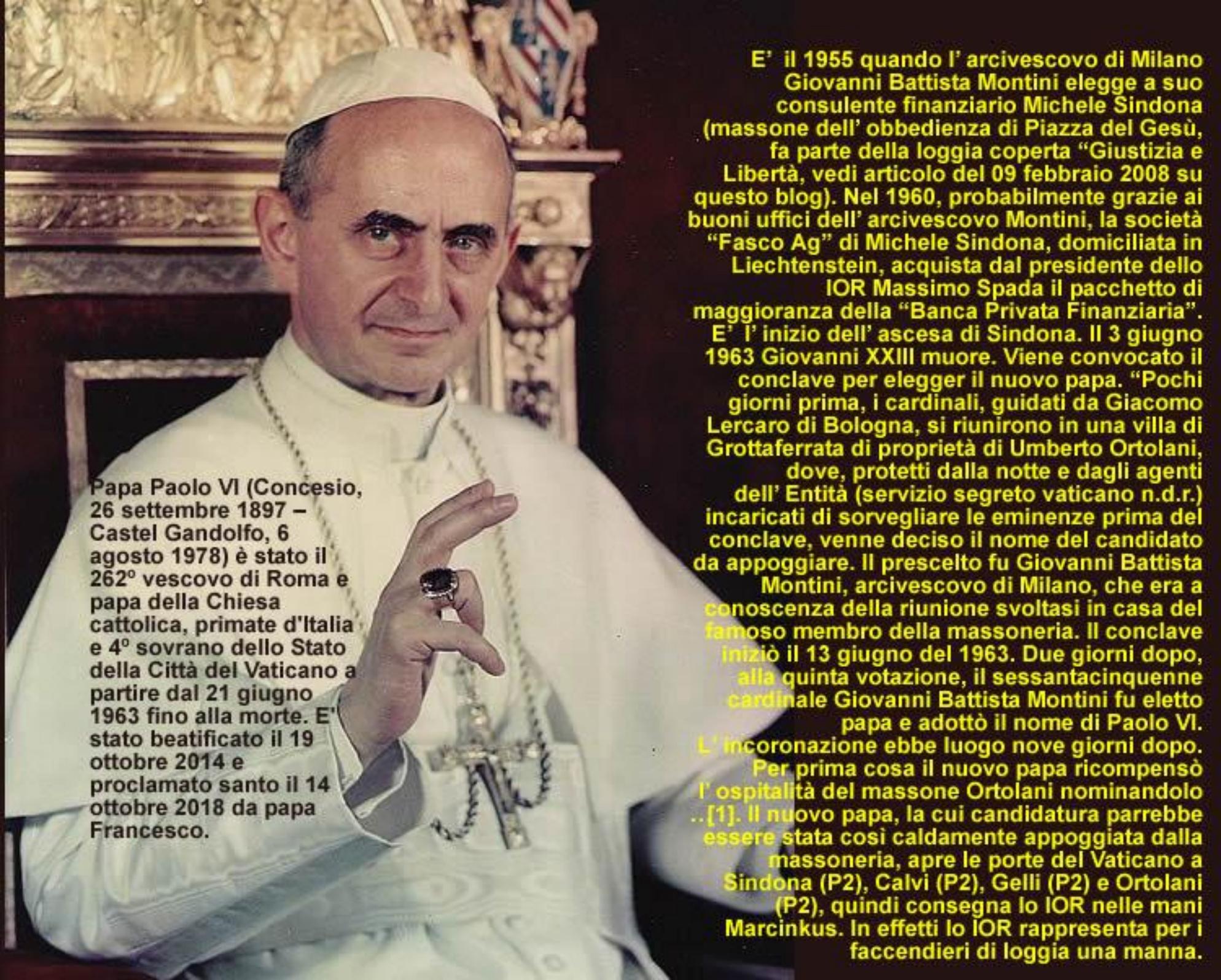
In quanto presidente dello IOR rimase invischiato nello scandalo del crack del Banco Ambrosiano, riuscendo a evitare, grazie al passaporto diplomatico vaticano, il mandato di cattura emesso il 20 febbraio 1987 dal giudice istruttore del tribunale di Milano.

Fu presidente dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR), la banca del Vaticano, dal 1971 al 1989. Di particolare rilievo risultano i rapporti con il Banco Ambrosiano, al cui consiglio di amministrazione Marcinkus partecipò ben 23 volte.

Nel 1972 entrò in contrasto con l'allora patriarca di Venezia Albino Luciani (poi papa Giovanni Paolo I) riguardo alla cessione da parte dello IOR del 37% delle azioni della Banca Cattolica del Veneto al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, senza avvisare i vescovi veneti.

Il 26 aprile 1973 fu interrogato da William Lynch, capo della Organized Crime and Racketeering Section (OCRS) del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, e William Aronwald, vice capo della Strike Force del distretto sud di New York, riguardo a un caso di riciclaggio di denaro e obbligazioni false che partiva dalla mafia newyorkese e approdava in Vaticano, per un totale di 950 milioni di dollari. Alle indagini fecero seguito alcuni arresti, ma Marcinkus fu assolto per insufficienza di prove.

Il 26 settembre 1981 Giovanni Paolo II lo nominò pro-presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, posizione da cui si dimise il 30 ottobre 1990.



Papa Paolo VI (Concesio, 26 settembre 1897 – Castel Gandolfo, 6 agosto 1978) è stato il 262° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, primate d'Italia e 4° sovrano dello Stato della Città del Vaticano a partire dal 21 giugno 1963 fino alla morte. E' stato beatificato il 19 ottobre 2014 e proclamato santo il 14 ottobre 2018 da papa Francesco.

E' il 1955 quando l' arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini elegge a suo consulente finanziario Michele Sindona (massone dell' obbedienza di Piazza del Gesù, fa parte della loggia coperta "Giustizia e Libertà, vedi articolo del 09 febbraio 2008 su questo blog). Nel 1960, probabilmente grazie ai buoni uffici dell' arcivescovo Montini, la società "Fasco Ag" di Michele Sindona, domiciliata in Liechtenstein, acquista dal presidente dello IOR Massimo Spada il pacchetto di maggioranza della "Banca Privata Finanziaria". E' l' inizio dell' ascesa di Sindona. Il 3 giugno 1963 Giovanni XXIII muore. Viene convocato il conclave per elegger il nuovo papa. "Pochi giorni prima, i cardinali, guidati da Giacomo Lercaro di Bologna, si riunirono in una villa di Grottaferrata di proprietà di Umberto Ortolani, dove, protetti dalla notte e dagli agenti dell' Entità (servizio segreto vaticano n.d.r.) incaricati di sorvegliare le eminenze prima del conclave, venne deciso il nome del candidato da appoggiare. Il prescelto fu Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, che era a conoscenza della riunione svoltasi in casa del famoso membro della massoneria. Il conclave iniziò il 13 giugno del 1963. Due giorni dopo, alla quinta votazione, il sessantacinquenne cardinale Giovanni Battista Montini fu eletto papa e adottò il nome di Paolo VI. L' incoronazione ebbe luogo nove giorni dopo. Per prima cosa il nuovo papa ricompensò l' ospitalità del massone Ortolani nominandolo ..[1]. Il nuovo papa, la cui candidatura parrebbe essere stata così caldamente appoggiata dalla massoneria, apre le porte del Vaticano a Sindona (P2), Calvi (P2), Gelli (P2) e Ortolani (P2), quindi consegna lo IOR nelle mani Marcinkus. In effetti lo IOR rappresenta per i faccendieri di loggia una manna.

IOR

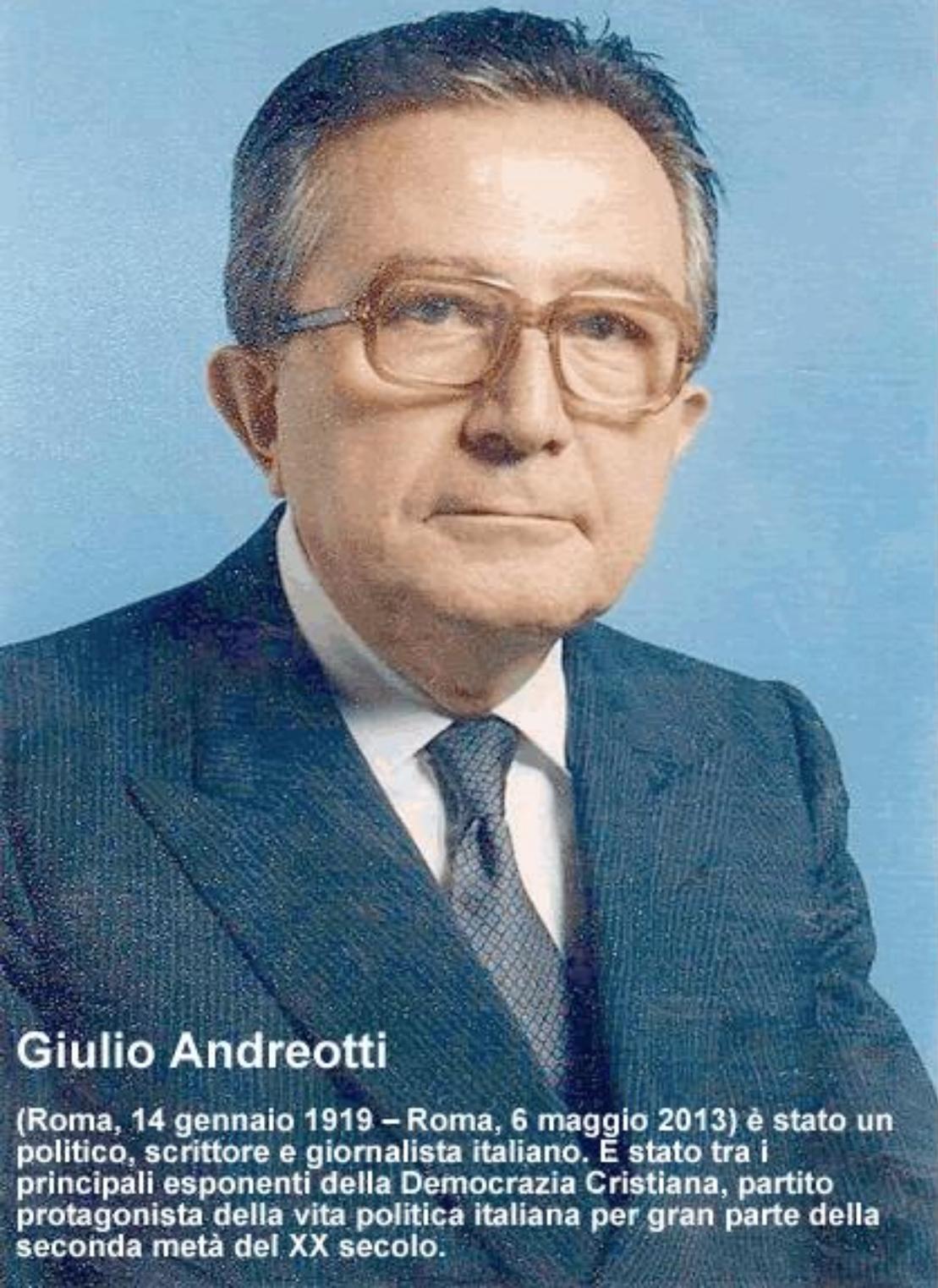


*Istituto per
le Opere
di Religione*

Lo IOR per la P2 era una manna. Viene loro offerta, infatti, la possibilità di operare con un Istituto:

- che non è tenuto a nessun tipo di informativa;
- che non è tenuto a pubblicare un bilancio o un consuntivo sulle proprie attività;
- i cui conti sono numerati, né nominativo né foto del correntista;
- che non rilascia ricevute delle operazioni, né documenti contabili;
- il conto può essere aperto in qualsiasi valuta;
- il denaro, senza né limiti né vincoli, può essere movimentato su qualsiasi banca del pianeta senza essere soggetto ad alcun controllo, ecc ...

I faccendieri di loggia utilizzano lo IOR per esportare fondi neri e riciclare denaro, come conferma anche Sindona: *«Lo lor apriva un conto corrente con l' istituto di credito italiano che voleva esportare lire in nero. Il cliente della banca italiana depositava i soldi liquidi sul conto e lo lor provvedeva ad accreditarglieli all' estero, nella valuta e presso la banca che gli erano state indicate. Nell' eseguire l' operazione, lo lor distraeva una commissione poco più alta della normale. La Banca d' Italia ed altre autorità non hanno mai interferito [.]. Sono al corrente di queste cose perché lo lor agiva in questa veste per conto di miei clienti della Banca Privata Finanziaria e della Banca Unione. Il vescovo Marcinkus, una volta arrivato a capire tutta la faccenda, si convinse che il sistema usato dallo lor per esportare fondi fosse una specie di delitto perfetto»* . Già un "delitto perfetto". Ma quanti sono quelli che hanno pagato con la vita perché, in un modo o nell' altro, hanno rischiato di "rompere" il "giocattolo"?



Giulio Andreotti

(Roma, 14 gennaio 1919 – Roma, 6 maggio 2013) è stato un politico, scrittore e giornalista italiano. È stato tra i principali esponenti della Democrazia Cristiana, partito protagonista della vita politica italiana per gran parte della seconda metà del XX secolo.

Secondo la Corte di Perugia e il Tribunale di Palermo **«Andreotti aveva rapporti di antica data con molte delle persone che a vario titolo si erano interessate della vicenda del banchiere della Banca Privata Italiana ed esponente della loggia massonica P2 Michele Sindona, oltre che con lo stesso Sindona.»**

Tali rapporti si intensificarono nel 1976, al momento del crac finanziario delle banche di Sindona: Licio Gelli, capo della loggia P2, propose un piano per salvare la Banca Privata Italiana all'allora Ministro della difesa Andreotti. Quest'ultimo incaricò informalmente il senatore Gaetano Stammati (affiliato alla loggia P2) e Franco Evangelisti di studiare il progetto di salvataggio della Banca Privata Italiana, il quale venne però rifiutato da Mario Sarcinelli, vice direttore generale della Banca d'Italia. In seguito, Andreotti si giustificò sostenendo che il suo interessamento per il salvataggio della Banca Privata Italiana era solo di natura istituzionale. Tuttavia, anche durante la lunga latitanza di Sindona all'hotel Pierre di New York, Andreotti continuò a mantenere contatti con l'avvocato del banchiere, Rodolfo Guzzi, mostrandosi più che disponibile a tutte le iniziative volte a favorire lo stesso Sindona, sia per il salvataggio finanziario, sia per evitargli l'estradizione.

Chi ha "suicidato" Calvi?

La polizia inglese non è ancora riuscita a risolvere l'enigma
Rosone accusa l'ex presidente: "È lui che mi ha fatto sparire"

Un impero
tra mafia
e Vaticano



"Non ho alcun dubbio
lo hanno assassinato"

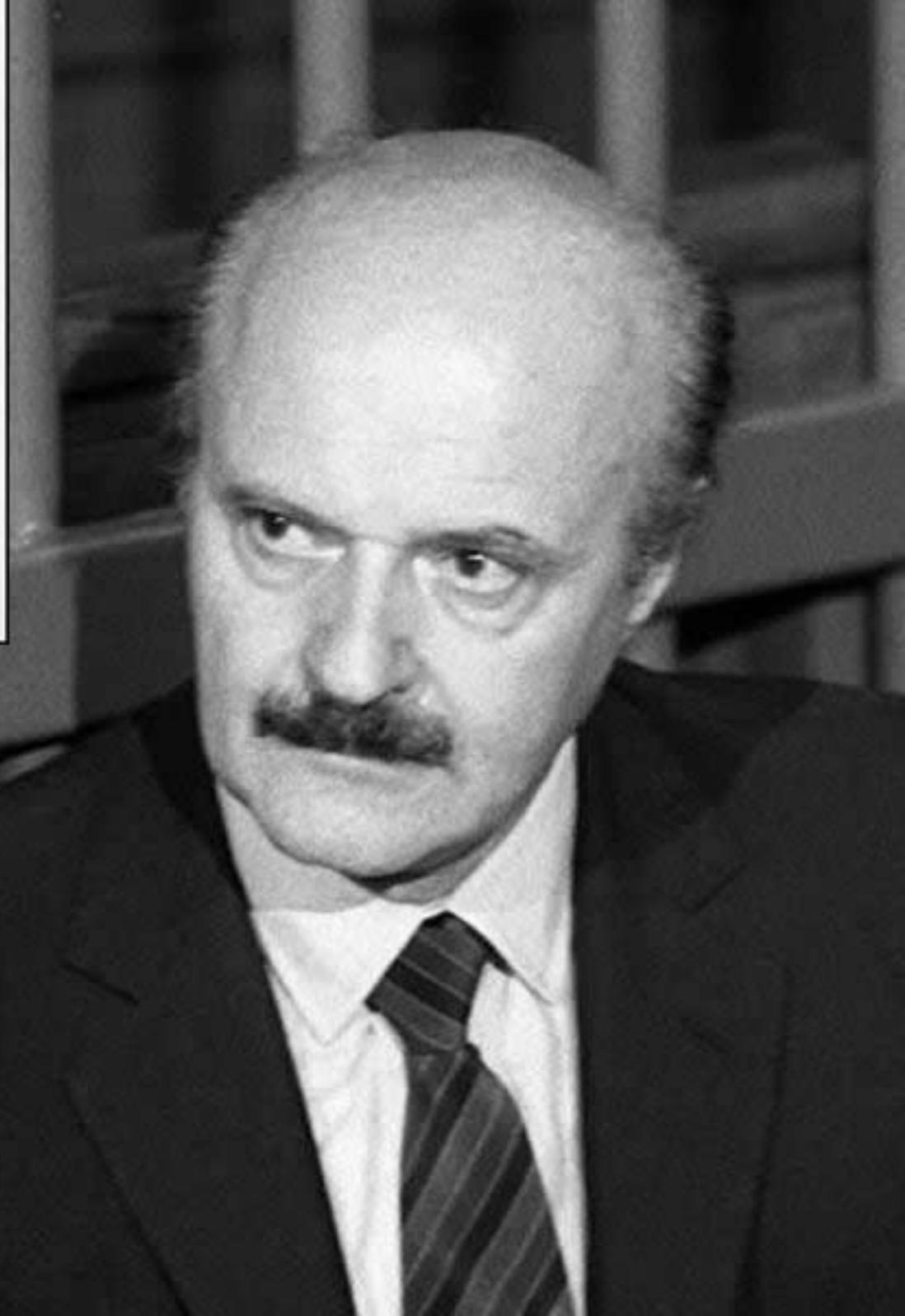
Non ha intervistato Pacini, forse oggi si presenta Carboni

**Ma i giudici di Roma
puntano sull'omicidio**

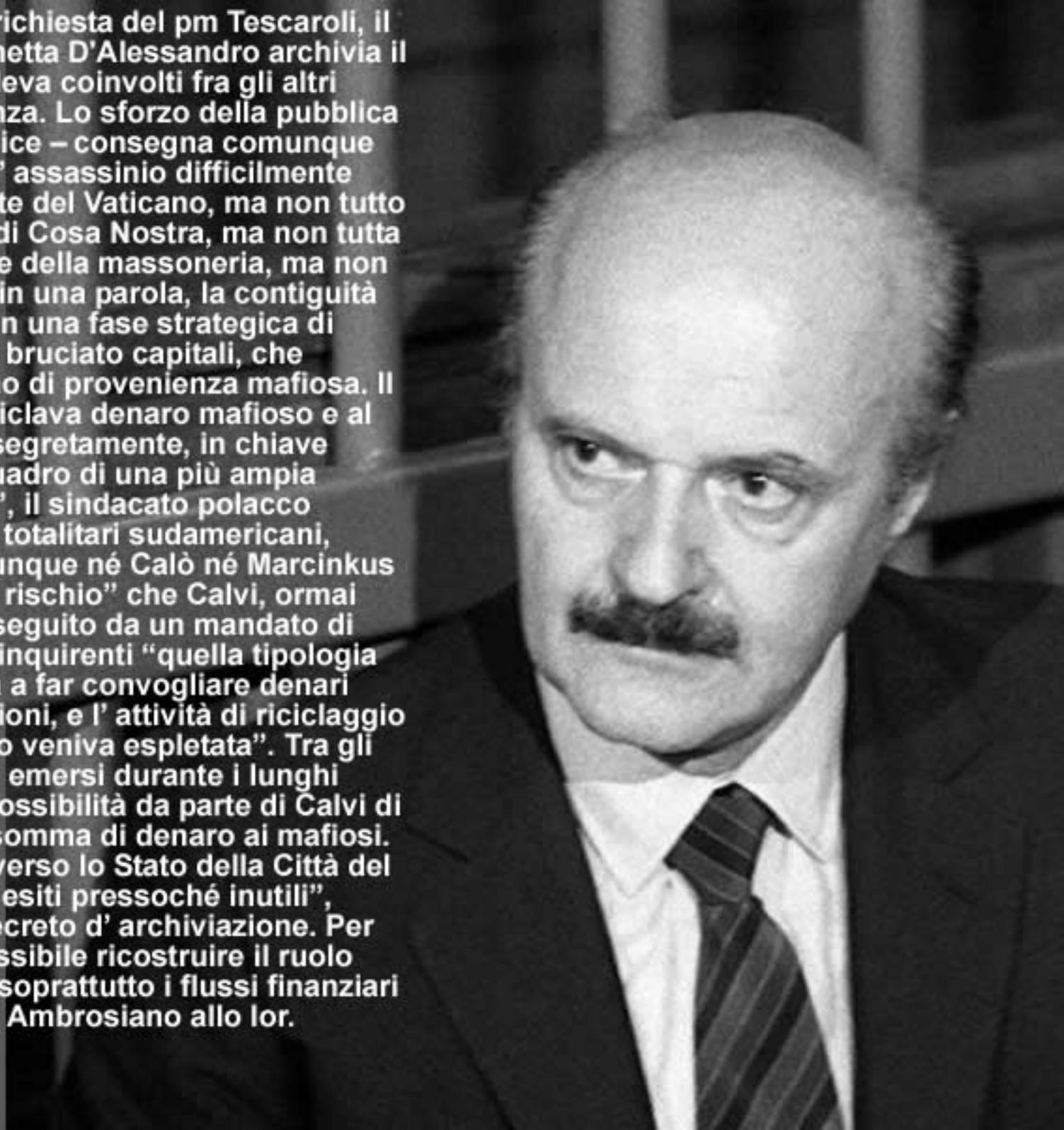
**Catturato
negli Usa
il killer
di Ambrosoli**

Roberto Calvi (Milano, 13 aprile 1920 – Londra, 18 giugno 1982) è stato un banchiere italiano.

**Nessuna
condanna per i
colpevoli del
"suicidio"**



A novembre 2016, su richiesta del pm Tescaroli, il giudice romano Simonetta D'Alessandro archivia il procedimento che vedeva coinvolti fra gli altri Gelli, Carboni e Pazienza. Lo sforzo della pubblica accusa – scrive il giudice – consegna comunque un' ipotesi storica dell' assassinio difficilmente sormontabile: una parte del Vaticano, ma non tutto il Vaticano; una parte di Cosa Nostra, ma non tutta Cosa Nostra; una parte della massoneria, ma non tutta la massoneria, e in una parola, la contiguità tra i soli livelli apicali in una fase strategica di politica estera, che ha bruciato capitali, che secondo i pentiti, erano di provenienza mafiosa. Il Banco ambrosiano riciclava denaro mafioso e al contempo finanziava segretamente, in chiave anticomunista, "nel quadro di una più ampia strategia del Vaticano", il sindacato polacco Solidarnosc e i regimi totalitari sudamericani, spiegava Tescaroli. Dunque né Calò né Marcinkus "potevano accettare il rischio" che Calvi, ormai alle strette, fallito e inseguito da un mandato di cattura, rivelasse agli inquirenti "quella tipologia di attività illecite, volta a far convogliare denari mafiosi in quelle direzioni, e l' attività di riciclaggio che attraverso il Banco veniva espletata". Tra gli altri possibili moventi, emersi durante i lunghi anni di indagini, l' impossibilità da parte di Calvi di restituire un' ingente somma di denaro ai mafiosi. "Le rogatorie avviate verso lo Stato della Città del Vaticano hanno avuto esiti pressoché inutili", scrive il giudice nel decreto d' archiviazione. Per questo non è stato possibile ricostruire il ruolo esatto di Marcinkus e soprattutto i flussi finanziari che legavano il Banco Ambrosiano allo Ior.





Opus Dei

DEO OMNIS GLORIA

Tra i tanti misteri c'è una sequenza di omicidi o decessi in circostanza del tutto strane di personaggi che potevano rivelare verità scottanti, come la morte di Walter Pierre Siegenthaler, uomo fidato dell'Opus Dei, il potente direttore dell'Ambrosiano Overseas di Nassau, vittima di un incidente in montagna nel 1996 pochi giorni prima di essere interrogato in Italia. E l'Opus Dei è al centro dell'ultimo disperato tentativo di Calvi di trovare le risorse per salvare il Banco. Un giallo nel giallo è il fondo segreto di 2.200 milioni di dollari gestito dall'Inecclesia, che Calvi cercò di sbloccare a Londra in extremis incontrando Alberto Jaime Berti. Ne ha parlato con i giudici italiani lo stesso Berti, ex presidente della finanziaria venezuelana legata all'Opus Dei, la cui principale finalità era riciclare capitali cancellando ogni traccia dei titolari. L'importo di quel deposito era abnorme ma aveva la raccomandazione dello Ior. E Berti eseguì. In seguito quel fondo, di cui erano titolari sei soci tra cui l'Opus Dei, lo Ior e forse lo stesso Calvi, venne dirottato verso una società panamense e quindi investito sul mercato americano. Lo sblocco chiesto da Calvi non fu possibile: troppo stretti i tempi. I certificati che consentivano la sua attivazione sarebbero finiti in una cassetta di sicurezza della Paribas di Ginevra per conto dell'Inecclesia. Calvi morirà nemmeno 48 ore dopo l'incontro con Berti portando con sé un altro dei tanti misteri legati al suo nome.



Francesco Pazienza

(Monteparano, 17 marzo 1946)
è un ex faccendiere e agente segreto italiano, noto per il suo coinvolgimento in vari episodi oscuri di terrorismo e stragismo.

Pazienza fu condannato nel 1988 per aver tentato di depistare le indagini sulla strage di Bologna, sistemando lo stesso tipo di esplosivo in un treno Milano - Taranto nel 1981. Nel 1990, la sua condanna fu ribaltata in appello, ma un nuovo processo terminò con una condanna definitiva nel 1995. Condannato a 13 anni (10 per il depistaggio delle indagini sulla strage e 3 per il crac dell'Ambrosiano ed associazione a delinquere) in tutto ne trascorre 12 in carcere.

Dopo l'attentato a Giovanni Paolo II nel 1981 da parte di Mehmet Ali Agca, questi dichiarò di essere stato visitato da Pazienza nella sua cella ad Ascoli Piceno (ciò fu dichiarato però solo dopo che il giudice convocò Pazienza in aula[8][9]). Questa visita di Pazienza ad Agca fu dichiarata anche dal mafioso Giovanni Pandico. Dalla sua prigione a New York, Pazienza negò di aver mai fatto visita ad Agca

Pazienza fu coinvolto personalmente nei negoziati per il rilascio dell'assessore democristiano ai lavori pubblici della Regione Campania (ed ex presidente della stessa) Ciro Cirillo, sequestrato il 27 aprile 1981 dalle Brigate Rosse. Egli portò avanti le trattative con Vincenzo Casillo, principale luogotenente del boss camorrista Raffaele Cutolo

Nel 1993 viene condannato a 3 anni di carcere per il crac Ambrosiano e associazione a delinquere.

Nel 1973 entra nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Pochi anni dopo diviene direttore generale. Entra nel consiglio d'amministrazione del gruppo con il 10% delle azioni.

Coinvolto nello scandalo del Banco Ambrosiano e della P2 (1981), finisce in carcere per le vicende legate all'amministrazione dell'azienda. Nel processo per il fallimento della casa editrice viene condannato a sei anni e quattro mesi di detenzione, in quello inerente al Banco Ambrosiano subisce una pena iniziale di quattordici anni, successivamente patteggiata a otto anni e due mesi.

In una lettera aperta al Corriere della Sera, Rizzoli fornisce maggiori particolari: si trattò di un aumento di capitale di 150 miliardi di lire, sottoscritto da «La Centrale Finanziaria S.p.A.»

(finanziaria presieduta da Roberto Calvi). Il denaro, invece di essere depositato nelle casse della Rizzoli, fu trasferito presso alcuni conti della Banca Rothschild di Zurigo denominati Zinca, Recioto, Telada, ad opera di funzionari di quella stessa Banca fiduciari di Bruno Tassan Din e Umberto Ortolani. Rizzoli aggiunge che i vertici della Banca svizzera furono condannati a vari anni di reclusione per avere distratto circa 180 milioni di dollari di fondi destinati alla Rizzoli verso conti del cosiddetto «gruppo dei BLU» (Bruno Tassan Din, Licio Gelli, Umberto Ortolani)

Angelo Rizzoli

(Como, 12 novembre 1943
– Roma, 11 dicembre 2013)
è stato un imprenditore,
editore, produttore
cinematografico e
televisivo italiano.



Bruno Tassan Din

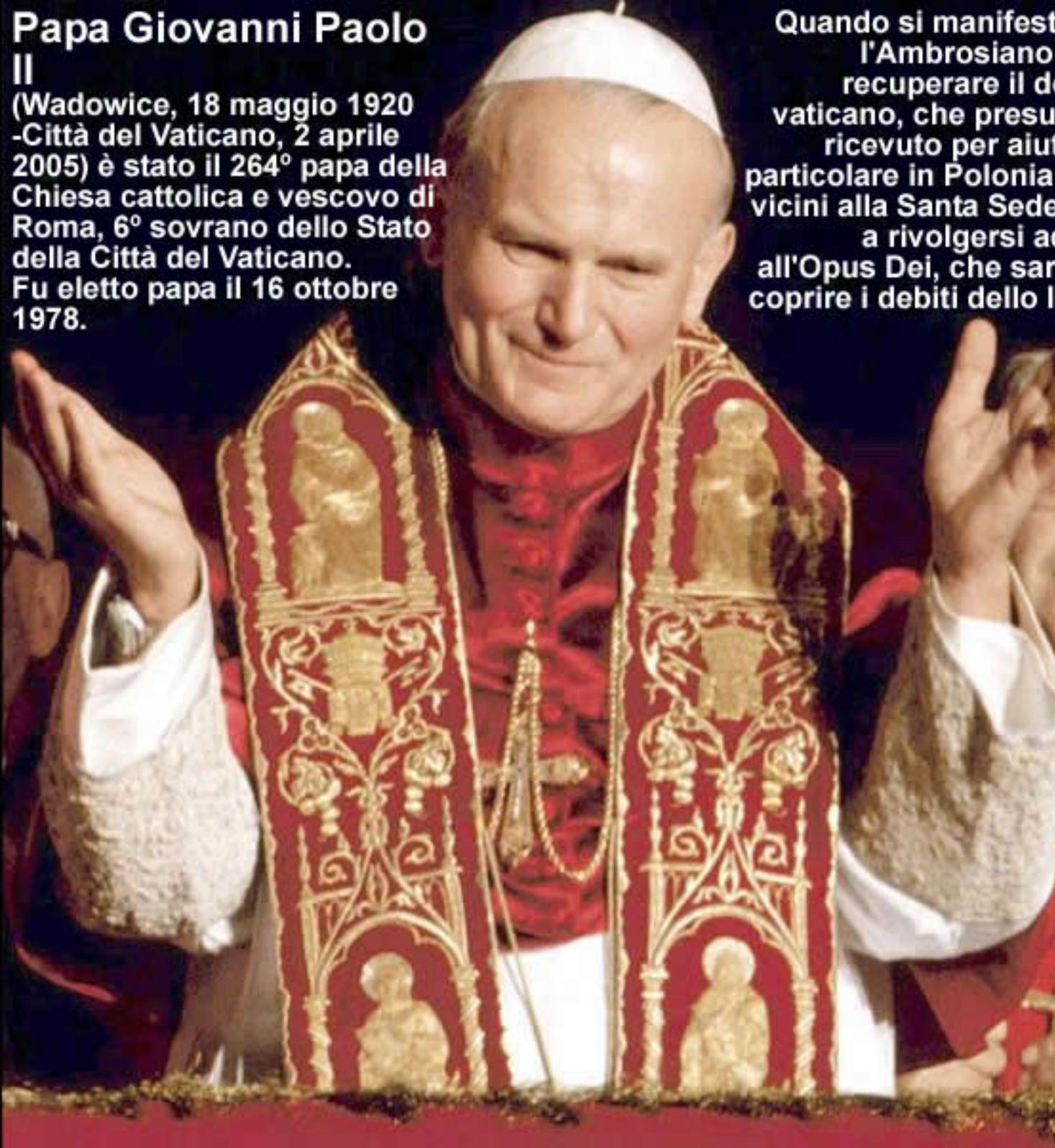
(Milano, 6 febbraio 1935 – Parigi, 26 dicembre 2000) è stato un dirigente d'azienda italiano.



Al termine della lunga vicenda giudiziaria (durata sei processi per 26 anni complessivi) che riguarda la casa editrice, Rizzoli ha ottenuto sei assoluzioni definitive con formula piena.

Papa Giovanni Paolo II

(Wadowice, 18 maggio 1920 - Città del Vaticano, 2 aprile 2005) è stato il 264° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma, 6° sovrano dello Stato della Città del Vaticano. Fu eletto papa il 16 ottobre 1978.



Quando si manifestano difficoltà finanziarie, l'Ambrosiano cerca, senza riuscirvi, di recuperare il denaro prestato all'Istituto vaticano, che presumibilmente usa il denaro ricevuto per aiutare in tutto il mondo e in particolare in Polonia gruppi religiosi e politici vicini alla Santa Sede. Calvi allora proverebbe a rivolgersi ad ambienti religiosi vicini all'Opus Dei, che sarebbero stati disponibili a coprire i debiti dello IOR per ottenere maggior peso in Vaticano.

I segreti e gli interessi economici legati alla mancata restituzione da parte dello IOR del denaro ricevuto dal Banco Ambrosiano a sua volta provenienti da Cosa Nostra per via del suo "banchiere" Pippo Calò e connessi alle operazioni finanziarie che lo IOR realizzava per conto di propri clienti italiani desiderosi di esportare valuta aggirando le norme bancarie sarebbero quindi all'origine della decisione di uccidere Roberto Calvi.

Il Vaticano si oppose all'extradizione di Marcinkus e secondo quanto riportato nel libro Wojtyła segreto il motivo risiedeva nel fatto che Marcinkus aveva in pugno il papa, in quanto da lui dipendevano i finanziamenti a Solidarnosc

Assalto
al

CORRIERE

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/03/09/le-mie-mani-sul-corsera.html>

DELLA SERA

MILANO 1991 - *Io mi sentivo il Corriere, il gruppo, e io cercavo di farvi star dentro i Rizzoli. Senza di me Rizzoli sarebbe stato cacciato fuori.* Chissà che travaso di bile, per Angelo Rizzoli, a leggere le risposte che Bruno Tassan Din, il suo manager di fiducia, dà in questi giorni ai giudici del Tribunale di Milano che cercano di fare chiarezza sugli anni bui del Corrierone, gli anni dei soldi dell' Ambrosiano e della P2. Ormai, al terzo giorno di interrogatorio, Tassan Din sembra completamente a suo agio: sciolto, suadente, perfino di buon umore. Riesce a ridere quando racconta certe cose: ad esempio che fu lui ad opporsi alla firma di una cambiale in bianco a favore di Roberto Calvi.

.....Come sia stato cioè possibile che un funzionario diventasse proprietario del 10,2 per cento delle azioni dell' azienda della quale era dipendente, come sia cioè maturata l' operazione Bellatrix, un trasferimento di 140 milioni di dollari passati dal Banco Ambrosiano attraverso il Banco Andino ai conti svizzeri privati di Gelli, Ortolani, Tassan Din.

.....Di Bella era iscritto alla P2, come lei, Rizzoli e Ortolani; c' è una coincidenza temporale perfetta tra la nomina del nuovo direttore e l' ingresso al Corriere del nuovo azionista; Angelo Rizzoli ha detto che avrebbe voluto Ronchey direttore, ma che fu Gelli a imporre Di Bella.

.....Di Bella andava bene a tutti, anche ai Rizzoli, e l' aveva spuntata contro Alberto Ronchey perché, secondo Licio Gelli, Ronchey era troppo vicino a Torino, alla Fiat. Quelli di Gelli spiega al Tribunale Tassan Din non erano ordini, erano suggerimenti. E lui suggerì di non riconfermare Di Bella

FU LA P2 IL TRAMITE TRA CRAXI E AMBROSIANO

Sono state depositate nei giorni scorsi le motivazioni della sentenza con la quale nel luglio 1994 il tribunale milanese condannò per la vicenda del conto "Protezione" Bettino Craxi, Claudio Martelli, Sivano Larini, Leonardo Di Donna e Licio Gelli. Nel provvedimento scritto dal giudice Pietro Gamacchio si ripercorre la storia non solo dei 7 milioni di dollari versati dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi sul misterioso conto svizzero, ma anche dei rapporti tra il Psi di Craxi e la P2 di Gelli. La sentenza rimarca le analogie tra il discorso del segretario psi alla Camera il 10 luglio '81 e alcuni cardini del progetto politico della P2. E' grazie alla mediazione della loggia coperta, secondo la sentenza, che i soldi dell' Ambrosiano arrivarono al Psi: Craxi "curò personalmente e direttamente la regia delle operazioni, affidando la realizzazione delle sue direttive a un manipolo di uomini che gli erano vicinissimi". Si tratta di Larini e di Martelli: quest' ultimo, "dopo aver trattato con Gelli e aver svolto il compito più delicato, divenne vicesegretario del Psi". Craxi e Martelli sono stati condannati a otto anni e mezzo di carcere per bancarotta fraudolenta.



Bettino Craxi, all'anagrafe Benedetto Craxi (Milano, 24 febbraio 1934 – Hammamet, 19 gennaio 2000), è stato un politico italiano, Presidente del Consiglio dei ministri dal 4 agosto 1983 al 17 aprile 1987 e Segretario del Partito Socialista Italiano dal 16 luglio 1976 all'11 febbraio 1993.

Michele Sindona
(Patti, 8 maggio 1920 - Voghera, 22 marzo 1986)
è stato un
faccendiere,
banchiere e
criminale
italiano.



**Morto in
carcere
avvelenato**

Sindona è stato un membro della loggia P2 (tessera n. 0501)[2] e ha avuto chiare associazioni con Cosa Nostra e con la famiglia Gambino negli Stati Uniti. Coinvolto nell'affare Calvi, è mandante dell'omicidio di Giorgio Ambrosoli.

Morì avvelenato da un caffè al cianuro di potassio mentre era in carcere. La sua morte rimase un mistero. Alla metà degli anni settanta, aveva un patrimonio stimato in oltre mezzo miliardo di dollari dell'epoca.



Nel 1980, Sindona venne condannato negli Stati Uniti per 65 accuse, tra cui frode, spergiuro, false dichiarazioni bancarie ed appropriazione indebita di fondi bancari; la sua difesa era assicurata da uno dei principali avvocati americani, Ivan Fisher. Il tribunale federale di Manhattan, oltre alla pena detentiva per 25 anni di carcere, multò Sindona per \$ 207.000.

Mentre si trovava in carcere, nelle prigioni federali statunitensi, il governo italiano presentò agli U.S.A. domanda di estradizione perché Sindona potesse presenziare al processo per omicidio; stavolta la domanda fu accolta ed il 25 settembre 1984 Sindona rientrò in Italia e fu ristretto nel carcere di Voghera. Pochi giorni dopo Il Sole 24 Ore gli dedicò una pagina intera chiedendosi: *"È pensabile che Sindona, il quale vive nel terrore di ricevere prima o poi un 'caffè alla Pisciotta', si metta ora a raccontare qualche particolare inedito solo per porre in difficoltà qualcuno dei suoi più vecchi e altolocati amici? Tipo Andreotti, ad esempio. O qualche altro big della politica o di Cosa Nostra. C'è da dubitarne"*.

Il 16 marzo 1985 Sindona venne condannato a 12 anni di prigione per frode; il risarcimento dei danni sarebbe stato stabilito in sede civile: Sindona fu condannato a pagare subito una provvisionale di due miliardi di lire ai liquidatori della Banca Privata Finanziaria e ai piccoli azionisti costituitisi parte civile.

Il 18 marzo 1986 fu condannato all'ergastolo quale mandante dell'omicidio Ambrosoli



Giorgio Ambrosoli

(Milano, 17 ottobre 1933 – Milano, 11 luglio 1979) è stato un avvocato italiano.

Nominato commissario liquidatore della Banca Privata Italiana e delle attività finanziarie del banchiere siciliano Michele Sindona, fu assassinato l'11 luglio 1979 da un sicario ingaggiato dallo stesso Sindona.



Il liquidatore della Banca Privata ucciso sotto casa doveva firmare in mattinata le accuse contro Sindona

di un'inchiesta del giudice... il rapporto affermando... la sparizione di un... il procuratore Pomarici: «Per ora solo un'ipotesi»



Il procuratore Pomarici: «Per ora solo un'ipotesi»



Il procuratore Pomarici: «Per ora solo un'ipotesi»

Il killer fu pagato da Sindona con 25 000 dollari in contanti ed un bonifico di altri 90 000 dollari su un conto bancario svizzero; a mettere in contatto Aricò con Sindona era stato il suo complice Robert Venetucci (un trafficante di eroina legato a Cosa Nostra americana) mentre, nei pedinamenti ad Ambrosoli per preparare l'omicidio, Aricò era stato accompagnato da Giacomo Vitale, l'autore delle telefonate anonime.

Nel 1981, con la scoperta delle carte di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi, si ebbe la conferma del ruolo della loggia massonica P2 nelle manovre per salvare Sindona. Il 18 marzo 1986, a Milano, Michele Sindona e l'italo-americano Robert Venetucci furono condannati all'ergastolo per l'uccisione dell'avvocato. Restano invece ancora sconosciuti i mandanti, sebbene sia stata più volte accreditata l'ipotesi di Giulio Andreotti.



**Flavio Carboni
(Torralba, 14
gennaio 1932) è
un faccendiere
italiano.**

Nel 1997, i magistrati di Roma collegarono Flavio Carboni e Pippo Calò all'omicidio del banchiere Roberto Calvi.

Flavio Carboni è infatti sospettato di aver intrattenuto rapporti di un certo spessore con il banchiere assassinato, del quale avrebbe successivamente alla sua morte ricettato la borsa ed i documenti contenuti, vendendoli ad un alto prelato dell'Istituto per le Opere di Religione, monsignor Pavol Hnilica. Per tale ricettazione il 2 marzo 2000 fu condannato con il pregiudicato romano Giulio Lena, mentre monsignor Hnilica (che intendeva proteggere, dichiarò, il buon nome della Chiesa cattolica e di papa Giovanni Paolo II) fu assolto per aver agito in stato di necessità. La prima sentenza fu dichiarata nulla per vizio di procedura, ma ne seguì dopo poco un'altra che confermava i dispositivi della prima.

A partire dal 1982 Carboni subì numerosi arresti, scontando brevi periodi di detenzione e venendo imputato di numerosi crimini, quali l'omicidio di Roberto Calvi, imputazione da cui è stato in seguito assolto in tutti e tre i gradi di giudizio.

L'unica condanna definitiva nei suoi confronti venne emessa nel 1998, a 8 anni e 6 mesi di reclusione per concorso nel fallimento del Banco Ambrosiano. Tuttavia, al periodo di detenzione previsto, già notevolmente ridotto in applicazione delle amnistie del 1986 e del 1989, fu detratta la carcerazione preventiva: non fu quindi emesso a suo carico nessun ordine di esecuzione della pena.

L'8 luglio 2010 venne arrestato nell'ambito della recente inchiesta sugli appalti dell'energia eolica in Sardegna e con l'accusa di costituzione della P3, organizzazione sospettata di condizionare il funzionamento degli organi costituzionali.

L'attacco alla Banca d'Italia

Nel 1979 il "coacervo politico-affaristico-giudiziario" prende di mira e vuole punire la Banca d'Italia. Quali sono le "colpe" di Baffi e Sarcinelli?

- 1) aver fatto sciogliere il cda dell' Italcasse, cioè del più importante istituto di credito dominato dal potere DC;
- 2) aver ordinato un' ispezione presso il Banco Ambrosiano guidato da Roberto Calvi ; nel processo per bancarotta del Banco Ambrosiano nel 1982, Andreatta riferirà che: "Sarcinelli pallido in volto e con il tono amaro, mi disse che lui era finito in galera proprio per Calvi, giacchè il caso giudiziario che gli era occorso era stato montato in concomitanza con la conclusione dell' ispezione al Banco Ambrosiano del 1978, e proprio a causa della stessa".
- 3) l' opposizione ferrea ai piani di salvataggio delle banche di Sindona, il cui commissario liquidatore era Giorgio Ambrosoli .

Sarcinelli alle sollecitazioni di Andreotti, Evangelisti e l' avv. di Sindona Guzzi rispose: "Noi non guardiamo cose che ci provengono dagli avvocati di persone che secondo noi sono dei bancarottieri, perchè dobbiamo guardarlo?"

Nel 1986, il faccendiere Paziienza affermerà, davanti ai magistrati, che l' incriminazione di Baffi e Sarcinelli era stata decisa dalla Loggia P2 capitanata da Licio Gelli.

Baffi e Sarcinelli vennero scagionati nel 1981 per l' assoluta insussistenza delle accuse. E' significativo ricordare che al momento di lasciare la Magistratura, dopo 42 anni di carriera, il Sostituto Procuratore della Cassazione, Cesare d' Anna scrisse: *"Mi sia permesso di chiudere la mia carriera con un atto di umiltà: a nome di quella giustizia italiana che non ho mai tradita, intendo chiedere solennemente perdono ai professori Baffi e Sarcinelli ed a tutte le eventuali vittime di un distorto, iniquo esercizio del potere giudiziario"*.



Paolo Baffi (Broni, 5 agosto 1911 – Roma, 4 agosto 1989) è stato un economista, banchiere e accademico italiano. È stato Governatore della Banca d'Italia dal 1975 al 1979.



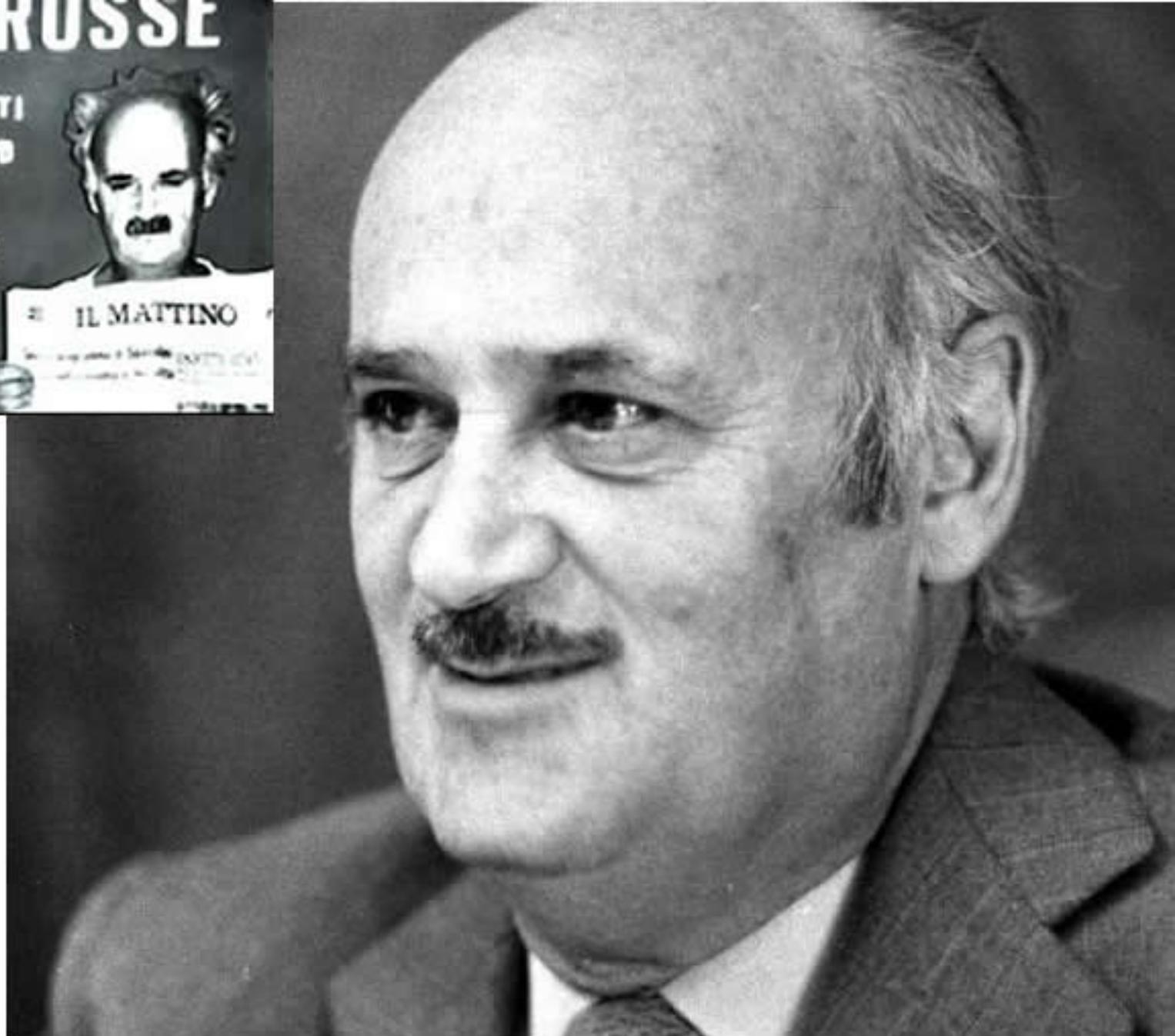
Mario Sarcinelli (Foggia, 9 marzo 1934) è un economista, banchiere e dirigente pubblico italiano.

BRIGATE ROSSE



LAVORARE TUTTI
LAVORARE MENO

CONTRO LA BISTRUTTURAZIONE DEL
MERCATO DEL LAVORO SOSTENERE LE LOTTE
DEL PROLETARIATO MARGINALE E COSTRUIRE
GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI
CONTRO LA DEPORTAZIONE DEI PROLETARI
RISOLVERE LE CASE SPITTE DEI PADRONI



Ciro Cirillo

(Napoli, 15
febbraio 1921 –
Torre del Greco,
30 luglio 2017) è
stato un politico
italiano.

La sua liberazione avvenne tramite intrecci mai del tutto chiariti tra BR, la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e i servizi segreti, in quel momento ancora affidati a **funzionari e ufficiali iscritti alla P2**, con la mediazione del faccendiere **Francesco Pazienza**, legato al SISMI: per quella vicenda l'ordinanza del giudice Carlo Alemi, nel 1988, chiamò in causa anche Antonio Gava.



Mino Pecorelli

(Sessano del Molise, 14 giugno 1928 – Roma, 20 marzo 1979), è stato un giornalista, avvocato e scrittore italiano, che nell'ambito del giornalismo si occupò d'indagine politica e sociale. Fondatore dell'agenzia di stampa «OP-Osservatore Politico» («OP») che divenne poi anche una rivista, venne assassinato a Roma in circostanze ancora oggi non del tutto chiarite.

A dimostrazione del fatto che Pecorelli fosse un giornalista ben documentato che pubblicava tutto, intervenne sui casi più disparati: abuso edilizio; frode fiscale, i comportamenti pubblici e privati dei politici, compresi quelli della famiglia di Giovanni Leone (presidente della Repubblica dal 1971 al 1978) e di sua moglie, Donna Vittoria. Altri rimarcabili scandali regolarmente pubblicati su OP furono quello dell'Italpetroli e **sulla presenza di una loggia massonica in Vaticano** (scoop pubblicato all'indomani dell'elezione di Albino Luciani al soglio pontificio)

A large, dark, weathered stone cross stands against a cloudy sky. The cross is made of thick, rectangular blocks of stone, showing signs of age and wear. The background is a bright, overcast sky with soft, diffused light.

**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**



**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**

Il generale Enrico Mino

E' il 1975 quando al comandante dell' arma dei Carabinieri, il generale Enrico Mino, viene assegnato l' incarico di **accertare quali prelati della Curia romana fossero massoni. Due mesi dopo il generale Mino consegna il dossier dei presunti massoni vaticani, tra cui vi sono i nomi del cardinale Sebastiano Baggio, del cardinale Jean Villot, del vicario di Roma Ugo Poletti, di monsignor Paul Marcinkus, di monsignor Agostino Casaroli, di monsignor Donato De Bonis, di monsignor Pio De Laghi e di decine di altri prelati". Il dossier consegnato crea alcuni problemi ad alcuni prelati presenti nella lista. Nell' estate del 1977 il cardinale Itraconservatore Giuseppe Siri incarica il generale Mino di svolgere una seconda inchiesta sui prelati della Curia affiliati o vicini alla massoneria. Questa volta, però, il comandante dell' Arma non riuscirà a concludere la sua inchiesta: il 31 ottobre muore precipitando con l' elicottero esploso in volo. Il perché di quella esplosione non verrà mai chiarito. Il dossier del 1975, invece, viene fatto sparire sepolto tra le carte dell' archivio Vaticano.**



**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**

Papa Luciani

Il 26 agosto 1978, alla morte di Paolo VI, viene eletto papa il cardinale Albino Luciani che prenderà il nome di Papa Giovanni Paolo I. Il cardinale Albino Luciani non aveva mai nascosto di non apprezzare la spregiudicata gestione economica della Chiesa, soprattutto per quanto concerne la gestione dello IOR operata da Marcinkus e fratelli. Così, appena eletto papa, decise di raccogliere informazioni circa le voci che circolavano riguardo lo IOR e le infiltrazioni massoniche in Vaticano. L'incarico fu dato a padre Da Nicola, agente dell'Entità infiltrato nello IOR. Avute tutte le informazioni necessarie papa Luciani : "...manifestò subito l'intenzione di procedere ad un radicale rinnovamento dei vertici curiali: sollevando dai loro incarichi alcuni dei più chiacchierati maggiorenti della nomenclatura: dallo spregiudicato presidente dello IOR monsignor Paul Marcinkus, al segretario dello Ior, l'intrigante monsignor Donato De Bonis; dal controverso [???] dello Stato cardinale Jean Villot, al discusso vicario di Roma cardinale Ugo Poletti. Tutti costoro, perdipiù, erano stati esplicitamente indicati da OP come presunti affiliati alla massoneria ecclesiastica". Non farà in tempo. Il 28 settembre 1978 Papa Luciani, dopo soli 33 giorni di pontificato, morirà nel suo letto probabilmente avvelenato anche se la versione ufficiale parla di infarto miocardico.



**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**

Padre Giovanni da Nicola

Agente dell' Entità, infiltrato nello IOR che informava il sommo pontefice delle malversazioni finanziarie realizzate da Paul Marcinkus e dai suoi soci attraverso lo IOR sapeva, ora che Giovanni Paolo I era morto, di avere i giorni contati. La spia chiese protezione al cardinale Benelli, ma le misure adottate non furono mai effettive. Infatti Benelli era riuscito, attraverso la segreteria di Stato, a far trasferire Da Nicola alla nunziatura in Canada, ma la conferma del cambio di destinazione della spia non arrivava. Quattro giorni dopo la morte di Giovanni Paolo I, mentre il mondo era ancora sotto scok, la spia dell' Entità fu trovata impiccata in un parco isolato di Roma, frequentato da travestiti e prostitute. La polizia chiuse il caso considerandolo un suicidio e nessuno si preoccupò di indagare sugli ematomi che Da Nicola aveva sulle braccia e sul corpo, segni evidenti di una colluttazione. L' autopsia dimostrò che Giovanni Da Nicola aveva il collo rotto per una frattura provocata forse da un colpo alla nuca e non dal peso del corpo caduto nel vuoto appeso ad una corda. Senza alcun dubbio l' uomo che più sapeva dei segreti dello IOR e di Paul Marcinkus era stato assassinato. Nessuno fece domande, neanche i capi dello spionaggio e del controspionaggio vaticano.



**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**

Vittorio Occorsio

Il giudice Vittorio Occorsio stava indagando sui rapporti tra terrorismo fascista e P2. L' 8 luglio 1976 il giudice Occorsio, parlando con un giornalista, fa notare una strana coincidenza: il totale della cifra pagata per i riscatti dei rapimenti per cui era stato arrestato Albert Bergamelli (ovvero quelli dei figli di Roberto Ortolani, Alfredo Danesi e Giovanni Bulgari, tutti e tre iscritti alla P2) corrisponde esattamente alla cifra spesa per l' acquisto della sede della costituenda organizzazione internazionale massonica OMPAM (Organizzazione Mondiale del Pensiero e dell' Assistenza Massonica). Il 9 luglio 1976 Occorsio viene assassinato a Roma da una raffica di mitra. L' attentato viene prima rivendicato dal gruppo terroristico "Ordine Nuovo" e successivamente dalle "Brigate Rosse" con un volantino fatto trovare in una cabina telefonica a Reggio Emilia. Quasi come a dire: uno vale l' altro. Probabilmente al vertice c' è stata un po' di confusione su chi, per l' occasione, avrebbe dovuto rivendicare l' attentato. Comunque alla fine viene accertato che l' autore materiale dell' omicidio del giudice Occorsio è un neofascista, Pierluigi Concutelli. Ma Pierluigi Concutelli pare sia anche un massone. Infatti la sua scheda, con l' indicazione della tessera n. 11.070, viene ritrovata da Giovanni Falcone a Palermo, nella sede della loggia massonica Camea. La loggia Camea è una loggia che ha al suo interno come affiliati non solo Sindona, ma anche il boss Stefano Bontade e quel Giacomino Vitale che, come vedremo successivamente, si adopererà per fare le telefonate minatorie all' avv. Giorgio Ambrosoli. Tutti fratelli di loggia ..che strana coincidenza.



**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**

Emilio Alessandrini

Il giudice Emilio Alessandrini conduce le indagini sugli scandali finanziari del “Banco Ambrosiano” e su Calvi. Nel novembre '78 gli ispettori di Bankitalia stilano un rapporto allarmante sulla situazione finanziaria del Banco Ambrosiano. Il 23 dicembre '78 il giudice Alessandrini riceve il rapporto di Bankitalia sull' Ambrosiano. Un mese dopo, il 29 gennaio 1979 viene ucciso a Milano da un commando di “Prima linea”.

Mino Pecorelli

E' il 12 settembre 1978. Mino Pecorelli pubblica su “OP” la lista di 121 nomi di presunti prelati massoni, tra cui il segretario di Paolo VI Pasquale Macchi, il vicedirettore dell' Osservatore romano Virgilio Levi, il cappellano di Paolo VI Annibale Ilari e altri prelati, fra cui addetti alla gestione delle finanze vaticane guidati dal vescovo dello Ior Paul Marcinkus, massone matricola 43/649. Il 20 marzo 1979 alle ore 20.30, Pecorelli lascia la redazione di “Op”, in via Tacito 50, sale sull' auto ed accende il motore. Un uomo si avvicina al finestrino e spara un colpo in bocca al giornalista, poi, aperta la porta della vettura fa fuoco sul corpo di Pecorelli altre tre volte.



**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**

Antonio Varisco

Il 13 luglio 1979, due giorni dopo Ambrosoli, muore il colonnello Antonio Varisco comandante del Nucleo traduzione e scorte del Tribunale di Roma. Antonio Varisco viene colpito da una raffica di mitragliatrice sparata da due uomini mentre si trovava nella sua auto fermo ad un semaforo. L'omicidio viene rivendicato con una telefonata dalle "Brigate Rosse".

Antonio Strallo

Ad indagare sull'omicidio di Varisco è il capitano della Digos Antonio Strallo che però, nonostante la rivendicazione, non è convinto che gli autori dell'attentato siano le BR. Verrà ucciso prima di portare a termine l'indagine.

Boris Giuliano

Il 20 luglio 1979 Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo viene ucciso nel bar Lux di Palermo da un uomo che si avvicina e gli spara un colpo alla nuca. "Prima di uscire dal locale l'assassino depose sul cadavere un garofano bianco. Il garofano bianco veniva lasciato davanti alle case per indicare agli uomini del Sant'Uffizio che chi vi abitava doveva essere arrestato e torturato. Boris Giuliano aveva scoperto i flussi internazionali del denaro sporco delle banche di Sindona e stando a quanto ha dichiarato l'avvocato Giuseppe Melzi – legale di un gruppo di piccoli azionisti del Banco Ambrosiano – su questo importante aspetto a metà giugno del 1979 c'era stato un incontro tra Boris Giuliano e l'avvocato Ambrosoli. Successore di Boris Giuliano, come capo della squadra mobile, sarà Giuseppe Impallomeni, (tessera P2 n. 2213).



**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**

Graziella Corrocher

Il 17 giugno 1982 la segretaria di Calvi da 15 anni, Gabriella Corrocher, dopo aver partecipato all' ultima riunione del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano precipita giù dalla finestra del palazzo. La sua morte verrà archiviata come suicidio.

Roberto Calvi

Il 18 giugno 1982 Roberto Calvi viene ritrovato appeso all' impalcatura del ponte dei Blackfriars a Londra.

Giuseppe Dellacha

Il 2 ottobre 1982 anche il dirigente del Banco Ambrosiano, che pare facesse da corriere speciale tra Calvi e Marcinkus, precipita giù da un balcone. Anche questo caso verrà archiviato come suicidio.

Barbara, Salvatore e Giuseppe Asta

Carlo Palermo, scopre che vi sono connivenze ad alto livello rese possibili da logge massoniche coperte e che collegavano alcuni misteri italiani tra cui: Banco Ambrosiano, P2, IOR, suicidio Calvi, i servizi segreti deviati e l' attentato al papa. Inizia ad acquisire documenti e scopre depistaggi. E partono le contromisure e dopo denunce penali e disciplinari (che si riveleranno, poi, assolutamente infondate), ecco il tritolo a porre definitivamente la parola fine alle indagini. E' il 2 aprile del 1985 quando il giudice Carlo Palermo subisce l' attentato di Pizzolungo. Il giudice e la scorta restano feriti dall' esplosione. Barbara Asta e i suoi due gemelli, Salvatore e Giuseppe di 6 anni, invece, perdono la vita. La loro auto si trova tra quella del giudice e l' autobomba imbottita con 20 kg di tritolo.



**I morti
sospetti:
una
strage
1975
1993**

Michele Sindona

Il faccendiere piduista ed assassino Michele Sindona, dopo la condanna per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli, sentendosi "tradito ed abbandonato dai suoi" minaccia di parlare e di dire nomi e cognomi delle persone per cui, negli anni, ha riciclato il denaro. Non farà in tempo. Muore nel carcere di Voghera il 22 marzo 1986 bevendo un caffè al cianuro. Il caso viene archiviato come suicidio.

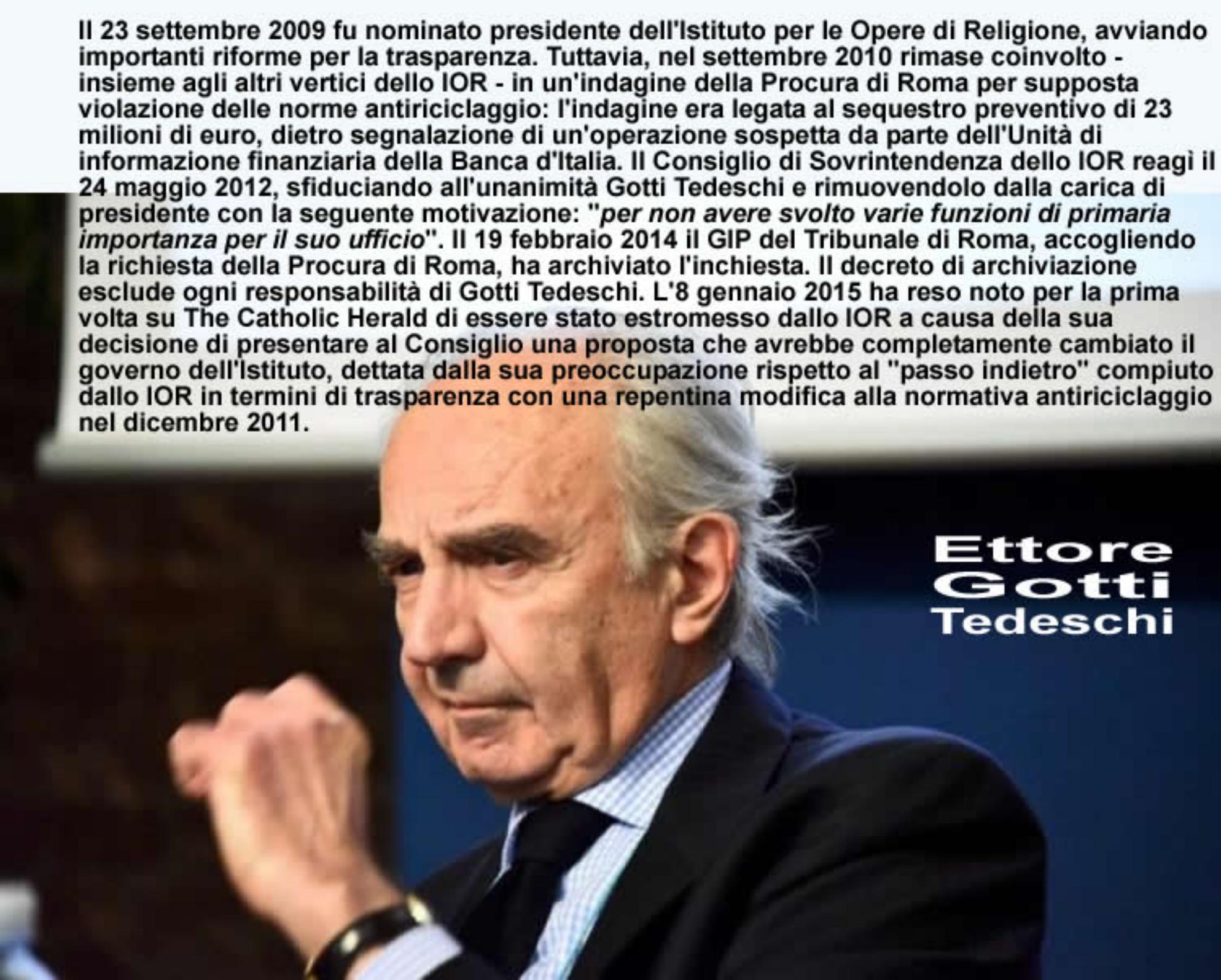
Raul Gardini e Gabriele Cagliari

Per lo scandalo Enimont, Gabriele Cagliari presidente dell'Eni e Raul Gardini patron del Gruppo Ferruzzi, muoiono, apparentemente suicidandosi, poche ore prima di essere ascoltati dai magistrati. I miliardi di Ferruzzi pare siano transitati per la banca vaticana, per poi venire depositati in un conto estero cifrato.

Paolo Borsellino

Il giudice Paolo Borsellino, ha informazioni importanti sulla morte di papa Luciani e sull'attentato a papa Giovanni Paolo II. La delicatezza e pericolosità delle informazioni lo induce a condurre le indagini per trovare i riscontri che appunta, di volta in volta, nella sua agendina rossa. Eppure, nel maggio del 1992, la notizia su cosa stia indagando Borsellino, viene divulgata. Il 19 luglio 1992 Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta (Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina) vengono dilaniati da 100 kg di tritolo sotto casa della madre del giudice in via D'Amelio. L'agendina rossa verrà trafugata dal luogo della strage.

Il 23 settembre 2009 fu nominato presidente dell'Istituto per le Opere di Religione, avviando importanti riforme per la trasparenza. Tuttavia, nel settembre 2010 rimase coinvolto - insieme agli altri vertici dello IOR - in un'indagine della Procura di Roma per supposta violazione delle norme antiriciclaggio: l'indagine era legata al sequestro preventivo di 23 milioni di euro, dietro segnalazione di un'operazione sospetta da parte dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia. Il Consiglio di Sovrintendenza dello IOR reagì il 24 maggio 2012, sfiduciando all'unanimità Gotti Tedeschi e rimuovendolo dalla carica di presidente con la seguente motivazione: "*per non avere svolto varie funzioni di primaria importanza per il suo ufficio*". Il 19 febbraio 2014 il GIP del Tribunale di Roma, accogliendo la richiesta della Procura di Roma, ha archiviato l'inchiesta. Il decreto di archiviazione esclude ogni responsabilità di Gotti Tedeschi. L'8 gennaio 2015 ha reso noto per la prima volta su The Catholic Herald di essere stato estromesso dallo IOR a causa della sua decisione di presentare al Consiglio una proposta che avrebbe completamente cambiato il governo dell'Istituto, dettata dalla sua preoccupazione rispetto al "passo indietro" compiuto dallo IOR in termini di trasparenza con una repentina modifica alla normativa antiriciclaggio nel dicembre 2011.

A close-up portrait of Ettore Gotti Tedeschi, an elderly man with white hair, wearing a dark suit, a light blue checkered shirt, and a dark tie. He is looking slightly to the left with a serious expression. His right hand is partially visible, resting near his chin.

**Ettore
Gotti
Tedeschi**